Anno XII. Sabbato, 27 Agosto 1859 Num. 239.

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 23	» 15
Austria	» 63	» 25	» 15

Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 26 agosto

LA RISTAURAZIONE

La *Patrie* non ha duopo di far ricorso a sottigliezze logiche ed a politiche discussioni per aver ragione contro le censure e le querele del *Pays*.

Se già non si sapesse che il *Pays* non ha mai avuta molta tenerezza per la causa italiana, e che non esprime in alcun modo i sentimenti del governo francese meglio dei giornali che non hanno con questo relazioni di sorta, potrebbesi credere ad un cambiamento nella politica dell'imperatore, di cui dovremmo dolerci e per l'Italia e per la Francia.

Che cosa pretende il *Pays?* Egli dichiara che non trattasi tanto di sapere se i principi saranno ristabiliti nei ducati, quanto di sapere quando e come vi saranno ristabiliti.

Ma come e quando ristaurare i governi espulsi dopo il voto dei popoli?

« I preliminari di Villafranca, prosegue il *Pays*, consacrano la ristaurazione di quei principi: ora i preliminari non possono essere modificati che col consenso delle due parti che li hanno firmati. »

Il *Pays* è in errore: i preliminari di Villafranca furono modificati e profondamente modificati, il giorno in cui i popoli dell'Italia centrale ebbero ampia libertà di radunarsi nei comizi e convocare le loro assemblee, e queste hanno potuto proclamare la decadenza dei principi espulsi e dei loro successori, e l'annessione di Toscana e di Modena al Piemonte.

Quale più profonda modificazione poteva farsi?

Il *Pays* fa al governo francese un torto che da qualsiasi altro giornale potevasi attendere fuorchè da lui, quello di credere che l'imperatore Napoleone abbia a Villafranca patteggiata la ristaurazione dei duchi, fosse pure colla forza.

Ma se l'intervento fosse stato deliberato a Villafranca, si avrebbe mai lasciato tempo a' popoli di esprimere liberamente i loro voti?

Nè l'imperatore Napoleone nè l'imperatore d'Austria si potevano illudere al segno di credere che i popoli avrebbero richiamato da sè i duchi ed il granduca spontaneamente e senza alcun bisogno d'estera intervenzione. I sentimenti delle provincie dell'Italia centrale erano troppo noti, perchè fosse possibile il prendere abbaglio e cadere in equivoci.

A Villafranca fu deliberata la ristaurazione pura e semplice de' principi, se fosse stata consentita da' popoli; ma non fu deliberato l'uso della forza, non fu deciso l'intervento per ristabilirli.

Con che si è implicitamente riconosciuto il diritto de' popoli, ed i consigli che poscia furono loro porti da ufficiosi ed ufficiali interpreti ed agenti diplomatici esteri non rivelano che il desiderio di evitare complicazioni diplomatiche, ma giammai il proponimento di sottomettere colla violenza le popolazioni.

Il *Pays* scrive che ora trattasi di studiare il modo di conciliare l'esecuzione delle convenzioni co' voti e gl'interessi legittimi dei popoli sinceramente espressi.

Ma si studiasse cent'anni dubitiamo che si riesca.

Come riuscire diffatti a conciliare non che i contrari, i contradditorii? Una convenzione che stipula la ristaurazione de' principi ed un voto de' popoli che ne dichiara la decadenza ed esclusione dal trono?

Se il *Pays*, il quale sostiene che fu deliberata a Villafranca la restaurazione *quand même*, la restaurazione ad ogni costo, avesse ragione, a che parlarci di conciliazione?

Questa non potrebbe consistere che nella più sanguinosa offesa alla libertà de' popoli e nella violenza più riprovevole a' loro sentimenti.

E si chiamerebbe conciliazione, l'abuso della forza?

Ma per quelli che apprezzano la situazione con serenità di mente ed imparzialità di giudizio, la contraddizione avvertita dal *Pays* non sussiste: non potendosi ammettere che a Villafranca sia stato deliberato l'intervento, la libertà de' popoli rimane intera, senza altre restrizioni, fuorchè quelle che dipendono da' rapporti loro col sistema degli stati d'Europa.

La *Patrie* adunque, difendendo i voti dei popoli e sostenendo che questi hanno cangiata profondamente la situazione, si è messa sul vero terreno politico, ed ha posta la quistione ne' suoi veri termini.

Non c'è via di mezzo: o violenza a' popoli, o rispetto de' loro voti; conciliare la violenza col rispetto, la ristaurazione coi voti espressi, è un'impresa molto ardua, degna tutto al più delle elucubrazioni politiche del *Pays*, ma indegna di qualsiasi governo, e soprattutto dell'imperatore Napoleone, il quale ha sempre mostrato di dar molto peso a' voti popolari, ed ha colla sua fermezza fatto trionfare quelli delle provincie danubiane.

Svolgendo una tesi tanto assurda, il *Pays* non ha forse avvertito che le sue parole avrebbero destato sospetti e diffidenze in Italia; ma per buona ventura l'Italia non dee attingere le sue ispirazioni ed i suoi giudizi dal *Pays*: essa ha un criterio più giusto e più infallibile: è la politica dell'Imperatore, alla quale non si può supporre che far l'ingiuria di supporla avversa ai principii di diritto pubblico, che ha sinora propugnato, e che i popoli italiani hanno tanto più ragione di chiedere che siano rispettati in loro, in quanto che si sono comportati con un senno ed una moderazione che additano politica sapienza ed ispirar debbono fiducia e riverenza a tutta l'Europa.

GOVERNO DI TOSCANA

Il governo toscano ha indirizzata la seguente circolare alle autorità ecclesiastiche, civili, politiche e militari dello stato:

« *Firenze, 24 agosto.*

« L'assemblea dei rappresentanti della Toscana deliberò all'unanimità che la decaduta casa Austro-Lorenese non poteva essere richiamata nè ricevuta a regnare nel nostro paese, e che il fermo voto della Toscana è quello di far parte di un forte regno costituzionale sotto lo scettro del Re Vittorio Emanuele.

« Coll'emettere solennemente queste deliberazioni, il paese esercitò il potere veramente sovrano che ben di rado può esercitare un popolo, quello di provvedere da se stesso alla sua esistenza politica, respingendo una dinastia che ormai non può più meritare la sua fiducia, e invocandone un'altra che potendo soddisfare ai bisogni della nazionalità italiana può felicitare i toscani, e assicurare la pace dell'Europa.

« La esclusione perpetua dell'assolutismo austriaco e l'acclamazione del principato costituzionale e italiano sono ormai le due basi del diritto pubblico del nostro stato, certe e irremovibili ambedue egualmente.

« Nè è da credersi che la giustizia che presiede ai consigli delle grandi potenze possa non valutare la libera e legittima volontà d un popolo civile, il quale cerca conservare la propria tranquillità in un ordine di cose che assicura pure la tranquillità non solo di Italia, ma d'Europa tutta.

« Intanto finchè venga la nuova dinastia, la potestà suprema dello stato perdura ne' presenti reggitori, i quali la ebbero legittimamente dall'elezione e ratifica del paese, quando per la terza ed ultima volta fu abbandonato da casa di Lorena, la ebbero trasmessa all'augusto protettore e l'hanno confermata da due voti di fiducia dall'assemblea de' rappresentanti, e da una solenne deliberazione, di essa quando espressamente ed unicamente statuì nella tornata del 20 cadente, che *legittimava in quanto ne sia duopo l'avvenire il mandato negli attuali reggitori dello stato, onde continuino a governare il paese fino al definitivo assetto del medesimo.*

« Forte per questa universale conferma, il governo mentre s'accinge sicuro a compiere il grave incarico che l'assemblea gli commise di procurare che gli altri potentati accolgano i legittimi voti dei toscani, deve e vuole fermamente mantenere la pubblica tranquillità, che accresce autorità a quei voti ed è fondamento al miglior essere d'Italia.

« Il governo che si gloria d'essere posto a guardia d'un popolo sì civile da offrire lo esempio d'una gran rivoluzione che si compie con la tranquillità della ragione e del diritto, si fa certo che ogni ordine di cittadini deve cooperare alla dignitosa espettazione dei supremi destini della nazionalità italiana.

« Qualunque dubbiezza nella legittimità del governo, e ogni esitanza a seguirlo nella strada aperta dal vero bene della patria comune, non solo sarebbe atto di ribellione alla suprema autorità dello stato, ma sarebbe ancora atto di tradimento contro tutta la nazione. Forse istigazioni esterne potrebbero eccitare a commettere disordini che non hanno interna cagione.

« Il governo che sente quanto sia importante custodire intatto il deposito dell'ordine pubblico, non solo veglia, ma è risoluto a impedire e troncare qualunque macchinazione, a reprimere qualunque attentato, a punire qualunque siasi cospiratore e perturbatore senza distinzione veruna di nascita, di grado, di ufficio. La suprema autorità e la legge suprema della salvezza pubblica dovranno essere da tutti ugualmente ubbidite.

« Il governo volge queste aperte e ferme parole a V. S. Illustrissima perchè siano da essa e da'suoi sottoposti tenute sempre presenti, affinchè ognuno respinga qualunque colpevole impulso contrario al dovere del cittadino e al diritto dello stato. »

(*Seguono le firme de' ministri*)

UN ARTICOLO DI MASSIMO D'AZEGLIO

Il *Monitore di Bologna* del 24 corrente contiene un articolo di Massimo d'Azeglio, scritto coll'amore della causa italiana e la onestà, onde è stimato l'illustre uomo politico che fu per pochi giorni commissario del Re nelle Legazioni.

Noi lo riproduciamo, persuasi far cosa gradita ai nostri lettori ed utile alla causa dell'Italia centrale:

La posizione data all'Italia dalla pace di Villafranca racchiude i più difficili problemi politici; non potendo questi oramai più aspettare la loro soluzione dalle forze materiali, debbono cercarla invece in quella che sempre ed esclusivamente avrebbe a decidere della sorte degli uomini e degli stati; la potenza del diritto, della giustizia, della legge morale.

Un congresso europeo può solo porre un termine a quell'insieme d'errori mantenuti colla violenza da un lato, e di miserie, resistenze e rivoluzioni dall'altro, che compongono la quistione italiana.

Ma lo può alla sola condizione di ubbidire esso pel primo a quanto esige il diritto, la giustizia e la legge morale.

Ogni assestamento politico rappresenta un contratto bilaterale: e la miglior guarentigia d'ogni contratto è la giustizia delle sue disposizioni che, tutelando i diritti e gl'interessi delle parti, le rende interessate alla sua stabilità.

Se verranno appagati i giusti bisogni dell'Italia, essa non sarà più un pericolo continuo per la pace d'Europa; un istrumento in mano dell'ambizione e della rivoluzione; ma si convertirà invece in un alleato operoso aggiunto alla famiglia delle nazioni cristiane nel lento lavoro ch'esse incominciano; d'inaugurare in politica il regno della carità evangelica, sulle rovine del principio pagano dell'egoismo e della violenza.

Ma si riunirà poi il congresso?

A quest'interrogazione nessuno risponde con un'affermazione decisa, e molti osservano che l'Austria ricusa mandarvi i suoi plenipotenziari e lo credono quindi impossibile.

Domanderemo allora se trovandosi l'Europa in condizioni talmente gravi da rendere per lei urgente il concertarsi onde trovar d'accordo la via d'uscirne, possa venir costretta ad affrontare gratuitamente pericoli e perturbazioni perchè così piace al gabinetto di Vienna d'imporle?

Che al gabinetto di Vienna dispiaccia veder discussa la sua politica ed i suoi atti dinnanzi al tribunale più rispettabile del mondo, alle cui porte veglieranno l'opinione pubblica e la coscienza universale, lo comprendiamo.

Ma sarebbe più difficile a comprendersi che il piacere ed il dispiacere dell'Austria fosse la legge suprema degli stati europei.

Codesto gabinetto non ha sempre creduto che la presenza degli interessati fosse condizione principale e necessaria d'ogni congresso; e ci sembra difficile trovare una buona ragione onde consigliare ai governi europei di mostrarsi su questo punto più esigenti che esso nol fosse.

Per questi motivi noi crediamo al congresso e lo desideriamo. Quand'anche il fatto in appresso ci desse torto, non sapremmo pentirci del giudizio che avremmo portato sul carattere degli uomini di stato che reggono i destini delle grandi nazioni; nè avrebbero essi certamente il diritto di farcene carico.

Posto dunque che il congresso si riunisca, come vi si presenterà l'Italia?

Non parliamo del Piemonte e del suo Re, il quale ormai è legato in vita e in morte colla causa italiana, e saprà propugnarla nelle sale della diplomazia, come seppe rizzarne la bandiera sui campi di Palestro e di Solferino. Non parliamo di Roma, nè di Napoli, governi tuttora in lotta coll'opinione dell'Europa come coi loro amministrati ed intenti solo a reprimerne e travisarne le aspirazioni. Esaminiamo invece le condizioni di quella parte d'Italia che, trovandosi ora in balia di se stessa, ha piene facoltà di mostrarsi quale essa è realmente, e può quindi considerarsi come la vera espressione della maggiorità nella penisola italiana.

La Toscana, le Romagne, Modena e Parma dal 21 in qua ubbidirono ai loro rispettivi sovrani costrette unicamente dalla violenza delle occupazioni austriache. Che cosa dicevano invece all'Europa questi sovrani? Che cosa diceva l'Austria? Pochi faziosi, pochi spiriti irrequieti mantengono il fermento nelle popolazioni, che senz'essi sarebbero felicissime dei loro governi.

Che cosa accadde appena le sconfitte dell'Austria obbligarono i suoi soldati a ritirarsi sulla sinistra del Po?

Se le supposizioni dell'Austria fossero state esatte, si sarebbe dovuto vedere i pochi faziosi, i pochi spiriti irrequieti correre ai palazzi dei vari sovrani per precipitarli dai loro troni, e la maggiorità della popolazione combattere questi faziosi e farli a pezzi prima che v'arrivassero; o almeno se si vuol supporre che l'intera massa si lasciasse sbigottire dai pochi malcontenti, si sarebbero vedute le popolazioni desolate, piangere amaramente la caduta dei loro ottimi padroni.

Invece è accaduto cosa di molto diversa. Non si sono veduti nè faziosi assalire i principi, nè sudditi fedeli difenderli; s'è veduto i prin-

cipi salire in legno e andarsene, ed i sudditi far ala lungo la strada per vederli partire, senza un segno nè di favore, nè d'ostilità, coll'aspetto di chi assiste al fatto più naturale del mondo e che tutti avevan già preveduto.

La Toscana, le Romagne e Modena furono lasciate senza governo; e si può osservare che sembrerebbe dovere d'ogni capo d'uno stato provvedere, qualunque sieno le circostanze, alla pubblica tranquillità. Nel caso poi di questi principi che si dicevano amatissimi dai loro sudditi, e vittime soltanto di pochi faziosi, questo dovere s'avrebbe ad adempiere con tutto lo zelo che ispira la gratitudine.

Ora è bene che fuori d'Italia si conosca finalmente la verità. Da mezzo secolo in qua, ogni volta che i vice consoli austriaci che reguarono in Italia vennero travolti da un movimento nazionale, la loro tattica fu d'abbandonare poco onorevolmente i loro stati, senza affidare a veruno la suprema autorità, e cercare anzi di spingere in tutti i modi possibili le cose al peggio, onde accadessero disordini talmente gravi da sbigottire e sdegnare l'Europa e far trovare meno intollerabile il loro stesso governo, e condurre le popolazioni a vedere un sollievo ed un riposo nella loro restaurazione.

Prova della verità di quanto affermiamo è la condotta del governo pontificio nel 1849, ed il suo costante rifiuto d'ascoltare le deputazioni mandate dai romani al papa in Gaeta collo scopo di mantenere seco vincoli di sudditanza; rifiuto che ridusse Roma alla necessità di costituirsi in repubblica. Altra prova è la condotta del granduca di Toscana modellata con poche varianti su quella della corte di Roma; e quella a un dipresso dei sovrani di Modena e di Parma.

V'è poi un fatto che poco può essere noto all'Europa, il quale difficilmente ha modo di seguire chi ignora le vie tenebrose e le mille macchinazioni del partito austro-gesuitico al danno degl'italiani, ma che ha colpito dolorosamente noi che ne fummo spettatori; il fatto della provocazione continua d'agenti segreti, nascosti sotto la maschera di patrioti furibondi.

Pei moti del 48 e 49 abbiamo tutti conosciuti giornalisti predicatori di piazza, audaci tribuni che pur troppo riuscirono a strascinare la parte più ignorante ed infiammabile del popolo a partiti stravaganti ed estremi; gli abbiamo veduti, dico, al ritorno degli eserciti austriaci andare per le nostre città sotto il braccio a' suoi ufficiali ridendo sul viso a quegli stessi che avevano tratto in inganno.

Vedremo ora se l'Italia del 59 si lascierà cogliere nel medesimo laccio. Non lo crediamo. Ma non ci sembra inutile tuttavia aver denunciato alla coscienza degli uomini onesti di tutte le nazioni questo esempio della perfidia di quel partito che con perenne niego d'ogni giustizia alle popolazioni italiane, le costringe a reclamarla dal complesso dei governi civili e poi per mezzo de' suoi agenti le fa trascorrere alle violenze ed ai delitti onde giustificare un intervento che le riponga sotto il suo pieno dominio.

Ci sembra dunque dimostrato che non pochi faziosi, ma tutti i cittadini degli stati dell'Italia media sono unanimi nel chieder giustizia contro il partito austro-gesuitico e contro i principi che lo rappresentano. Questa giustizia se la sono fatta da sè quando dal più autorevole dei labbri venne loro indicato il modo onde farsi cittadini liberi di una grande nazione.

Le città italiane non si levarono a furia di popolo, non uccisero i rappresentanti del potere (nè le loro donne, nè i vecchi, nè i bambini come accadde in seguito in Perugia per opera de' mercenari del papa). Migliaia d'individui corsero alla spicciolata sotto le bandiere, e vi corsero lasciando le loro famiglie di soppiatto come chi si nasconde per commettere un delitto, onde non avere urti colle loro polizie nè correr rischio d'eccitare disordini; e tanto poco pensavano a tessere trame contro i loro governi, che nello stato romano trovando gli svizzeri vuota appunto Perugia di gioventù, poterono trattarla come sa ognuno, e se non si fossero trovati a portata gli arruolati romagnoli, che si stavano addestrando per raggiungere, formati in reggimenti, il campo degli alleati, le Romagne sarebbero state trattate nell'istessa forma.

E dopo che unanime l'Italia centrale delettava (l'abbiamo dimostrato) i suoi governi, dopo che per volere della Provvidenza e pel meno credibile degli eventi essa si trovava pienamente libera, indipendente e padrona di sè, quale spettacolo offerse la Toscana? Quale le Romagne? Ed i ducati? Quale impiego seppero fare questi popoli della loro piena ed assoluta libertà? Qual è lo sfogo che vollero dare al lungo sdegno che covava ne' loro cuori? Quale la vendetta contro le ignobili doppiezze, contro le prigionie, le torture, gli esilii, i patiboli dei loro governi?

Lo sfogo, la vendetta fu questa. I principi come vedemmo partirono tranquilli nelle loro carrozze, che (salvo la duchessa di Parma) li condussero nel campo austriaco. Essa seppe almeno terminare con un atto abile, perchè umano, un dominio foggiato come quello degli altri principi anti-nazionali.

Agli impiegati ed agli aderenti de' governi caduti non fu torto capello, non fu mossa una maglia del loro avere. Gli uomini di que' paesi divisi sul passato da rancori di setta e da odii personali, gli individui più rozzi e più ignoranti di alcune provincie resi corrotti e degeneri da tristi governanti, e dediti a vendette di sangue, mostrarono per dir così svegliarsi ad una nuova vita, mutar natura, aprire il cuore a sentimenti nobili ed onesti. Il pensiero che l'Italia aveva bisogno di tutti i suoi figli, che li voleva concordi, si comunicò come una scintilla elettrica, distrusse le memorie funeste, gli odii, le passioni e tutte le volontà anelarono all'ordine, alla disciplina, ed al sagrifizio. Ecco la forma sotto la quale l'Italia si presenta al congresso, ecco lo spettacolo ch'ella offre al mondo; spettacolo degno degli angioli e che commuove ogni cuore onesto, stia pur severo ed ostile quanto si voglia.

Ebbene, gli aderenti al partito austro-gesuitico osarono asserire e spargere che le Romagne erano in preda a tutti gli orrori del disordine e delle rivoluzioni.

Io debbo alla mia patria ed a me stesso rendere testimonianza alle verità e perciò mi fo innanzi e mi presento al tribunale dell'opinione pubblica, ed affermo sul mio onore all'Europa che da lunghi anni le Romagne non furono tranquille come lo sono al presente, e lo stesso si può affermare pel rimanente dell'Italia centrale.

Tutto ciò io l'affermo sul mio onore, e son contento mi si presenti un'occasione onde offerire a quelle nobili provincie un segno dell'affetto e della stima che loro professo.

Il partito austro-gesuitico afferma il contrario. Sta ora in arbitrio d'ognuno lo scegliere fra esso e

M. D'Azeglio.

DOCUMENTI DEL REGNO DI FRANCESCO V

Poniamo oggi sotto gli occhi delle civili nazioni due autografi dell'arciduca Francesco V al suo ministro per gli affari esteri conte Giuseppe Forni, nei quali si rendono oggetto delle rabbiose villane e stupide ingiurie di quel meschino, la Maestà dell'imperatore dei francesi e le gloriose sue gesta. Vegga e giudichi l'Europa se un popolo, su cui pesavano gli effetti di questi e molti altri forsennati pensamenti, abbia a buon diritto operato nella unanime sentenza de' suoi legittimi rappresentanti, dichiarando per sempre decaduta la sovranità della stirpe austro-estense, e se nei consigli delle potenze, e della Francia sopratutto, potranno essere ascoltati mai i reclami dell'arciduca di Francesco V:

« *Paullo, 9 settembre 1855.*

« Caro Forni!

« Le ritorno un bollettino di Parma e 2 dispacci telegrafici. Quello di Nesselrode è un semplice congedo temporario e non pare che sia altro. L'altro indica sempre la buona voglia presuntuosa di far parlare di sè *e di sccoare noi*. Ora è [s]palleggiato da quel caro *idolo di Europa*; Napoleone. Ed in questo proposito debbo avvertirla che mi pare ben poco conveniente che il nostro foglio vada spigolando le glorie Bonapartiste come fa. Leggendolo, nessuno indovinerebbe che è il foglio del governo che non riconobbe Napoleone, del solo governo che non ne vuol sapere di **quel brigante**. Nel numero di ieri mi rivoltò di vedere riportato senza necessità l'articolo del *Moniteur* sull'arciduca Massimiliano a Tolone. Si poteva o tacere o dire che l'arciduca fu festeggiato, che vide tutto, ma citare le parole, *che fu nell'ammirazione di Napoleone e della Francia attuale*, è cosa da far cadere le braccia e confondere tutti i buoni che inoltre riterranno che dimani io voglia riparare i torti che mi sono fatto col *Signor Bonaparte*. L'arciduca ha dovuto fare un *toast* **al così detto Imperatore**, ma si sa che fu secco e senza una parola d'aggiunta: fu invitato a Parigi e si scusò, quindi il *Moniteur bugiardo* ci dà da intendere per certo cose che non sono. Poi desidero, anzi ordino, che si prendano articoli dall'eccellente e ben redatto *Nord* che Ella possede e si lasci stare il sozzo e sciocco *Corriere Italiano* e varie gazzette Sarde e la Triestina che sembrano un poco troppo oracoli del *Messaggiere* e si prendano articoli solo indifferenti ma non si copiino gli articoli con cui si professano sentimenti contrarii al nostro. La *Gazzetta d'Augusta* ha talvolta eccellenti articoli di giusta diffidenza sulla **baracca Bonapartista**; forse starebbe bene tradurre, se si trova un buon traduttore, giacchè prevedo quest'obbiezione giusta.

« Avevo suggerito a Ferdinando Galvani di consigliarsi spesso collo zio D. Cesare per detta redazione, se lo facesse, credo che la cosa andrebbe meglio, nel senso che il foglio avesse un poco più di carattere e di colore politico.

« Chiudo dicendomi ora e sempre

« *Suo ben affezionato*

« FRANCESCO.

« *Pavullo, 11 settembre 1855.*

« Caro Forni.

« Rispondo solo poche parole alla sua d'oggi che mi portò i due tristi dispacci telegrafici di Crimea. In questo mondo, ma solo in questo, ponno trionfare e trionfano di solito *i birbi*. Del resto credo che gli occidentali sono all'apogèo delle loro glorie. D'ora in avanti, *come dopo l'incendio di Mosca*, le cose volteranno, se Dio vuole, a loro danno. Intanto aspettiamoci l'*esaltamento rivoluzionario* ed una raddoppiata *insolenza* per parte degli occidentali. L'Austria è in un *impasse* (*sic*), e ciò è la cosa più fatale per noi.

« Quanto al Sauli, se viene, Ella gli dichiari che siamo all'*unissono colla Toscana*, quanto al Casati *che io mai riceverei*.

« (Omissis ecc.)

« *Suo ben affezionato*

« FRANCESCO. »

(*Gazzetta di Modena*)

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio de' ministri. — Questa mattina S. M. il Re ha presieduto il consiglio de' ministri.

Arrivo dell'esercito nazionale. — Le prime truppe che dall'armata rietrano alle stanze ordinarie saranno la brigata Savoia e il 4 battaglione bersaglieri. Il 1 reggimento di fanteria arriverà a Torino addì 27 e 28 corr., il 2 reggimento si recherà a Chivasso il 29 e 30, e il 4 battaglione bersaglieri a Fossano il 31.

Il municipio di Milano. — Questi sono arrivati a Torino l'egregio podestà di Milano, conte Belgioioso, con una deputazione della congregazione municipale per offrire a S. M. il Re l'omaggio della nuova via che si è deliberato di aprire a Milano, intitolandola dell'augusto di lui nome, e per rendere al nostro municipio la visita di fratellanza fat agli nella scorsa settimana.

Il nostro municipio ha inviato le sue carrozze ad aspettare alla stazione gli egregi ospiti che occuparono le poche ore rimanenti della giornata a visitare la parte esteriore della città.

Domani egli offre loro nella bellissima sala dell'albergo Trombetta un banchetto, al quale furono invitate le altre principali autorità di Torino.

Ministero dell'interno. In dipendenza di intervenuti concerti, mediante regolare passaporto i sudditi austriaci avranno libero accesso alle frontiere dei regii stati, ed i sudditi sardi a quelle degli stati imperiali, così che la libera circolazione fra i due stati può considerarsi ripristinata.

Ministero della guerra. — *Segretariato generale.* Si previene che col giorno 10 del venturo settembre resta chiusa l'ammissione de' giovani al corso suppletivo alla R. militare accademia, fin qui protratto a norma dell'avviso del 27 scorso giugno.

Ministero di grazia e giustizia. Si avvisano gli aspiranti alla carriera giudiziaria, che gli esami prescritti dal regio decreto 17 ottobre 1854 avranno luogo in quest'anno, a cominciare dal giorno 7 novembre p. v. in una delle aule della regia università di questa capitale, alle ore 9 antim.

I candidati vorranno perciò, a termini del citato R. decreto, trasmettere le loro petizioni, corredate degli opportuni documenti, ai signori avvocati fiscali generali del rispettivo distretto, avvertendo, che ciò sia effettuato non più tardi del 1 del prossimo mese di ottobre.

Tribunali. — Il conte Emanuele Caccia, condannato dalla corte d'appello di Torino a sette anni di reclusione come complice delle varie truffe e falsità commesse dal cav. Prina, dopo di aver ottenuto dalla corte suprema la cassazione di questa sentenza, è stato assolto in grado di rinvio dalla corte d'appello di Genova presieduta dal cav. Della Rocca con sentenza di oggi. La difesa era sostenuta dal prof. Mancini e dall'avv. Maurizio.

Indirizzo di Genova a' milanesi. Leggesi nella *Gazz. di Genova* 25 *agosto*:

« Il sindaco aprendo ieri l'adunanza destinata alla votazione dell'indirizzo ai milanesi, di cui abbiamo già fatto parola, esordiva con calde e generose parole, esponendo le grandi e belle cagioni dell'atto che il consiglio stava per compiere.

« Accennò in prima all'esultanza che si diffuse in tutta la città nostra all'annunzio della vittoria di Magenta, che fu l'impulso immediato alla rinnovazione del patto d'unione che già ci aveva stretti alla valorosa capitale lombarda. Ricordò come quella aggregazione era ed è salutata con particolare soddisfazione dai genovesi per vincoli di antica amicizia che unirono le due città, per mutui legami di famiglia e di commerciali permutazioni, e come quella che fu il preludio bene augurato di successive annessioni, per cui verrà attuato e assicurato il beneficio della nazionale indipendenza.

« La vita del municipii, diceva il sindaco, non solo si svolge e si manifesta col provvedere alla soddisfazione di bisogni locali, ma colla partecipazione ai casi prosperi o avversi della patria comune. Che se un tempo i municipii italiani peccarono per avventura di avare voglie, oggidì ogni provincia, ogni comune sente come sia parte d'un gran tutto; ognuno cerca fuori della cerchia della città e al di là del fiume la patria.

« Questo bene inestimabile della indipendenza, di cui godono le più forti nazioni d'Europa, era interdetta da secoli a quella nazione che fu madre e maestra d'ogni altra. Carlo Alberto, or son due lustri, iniziò gloriosamente la santa opera del riscatto, ma non la compieva, non tanto per l'ira della fortuna quanto per l'ira delle fazioni. Ora il figlio di quel magnanimo ha ripigliata e rifatta la grande epopea, aiutato dal valore italico e dal francese. Mentre gli animi si aprono a liete speranze, e Milano, ridonata un'altra volta alla libertà, abbraccia fra le gioie fraterne i cittadini d'Italia che da vari punti della penisola muovono per salutarla, non deve rimanere senza il bacio della sorella con cui ebbe sempre in comune gli affetti, i timori e le grandi speranze. Milano sempre sublime ne' patimenti durati per la causa della libertà e della patria; che ebbe a soffrire nel corso delle varie età quaranta assedii; Milano e il suo popolo che nel 1848 fu veramente degno di risorgere il primo; Milano, la patria di Verri, di Parini, di Beccaria, di Manzoni, riceve il premio del suo forte operare, del suo eroico soffrire, all'ombra del vessillo italiano tenuto alto da Vittorio Emanuele; da quel miracolo di Re, nato fatto pel trionfo della causa italiana! »

« Con queste splendide considerazioni, che fummo avventurati di poter qui riferire quasi testualmente, preludeva il sindaco alla proposta dell'indirizzo; che, letto al consiglio, fu approvato e votato per acclamazione. Dopo ciò il consiglio deliberava che quest'atto di fraterna congratulazione venisse compiuto col recarsi il sindaco a Milano insieme ad otto consiglieri, i cui nomi verranno estratti a sorte dall'urna, rimanendo affidato l'incarico di questa estrazione al consiglio delegato. »

Comando militare a Genova. È ritornato a Genova l'illustre generale Giacomo Durando e ripigliò il comando della divisione militare di Genova che aveva lasciato per prendere parte alla guerra.

I militari lombardi sotto l'Austria. — Leggesi nella *Gazzetta Provinciale di Brescia*:

« Giovedì mattina 16 corrente mese circa 50 lombardi soldati al servizio dell'Austria che erano custoditi al lazzaretto di Verona presero la fuga per tornarsene in patria. Sette di questi furono tosto arrestati. Entro quel giorno un ufficiale del comando militare si portò al lazzaretto e ai soldati lombardi che vi restavano in numero di due circa mila lesse un ordine del giorno dove era loro promesso di lasciarli ben presto in libertà; ma in quello stesso momento sopraggiunse quivi una compagnia e mezza di soldati austriaci che tenevano le baionette in canna e che conducevano i sette lombardi arrestati e fu dato ordine perchè in presenza degli altri questi ultimi fossero assoggettati alla pena del bastone. Un fremito generale si destò allora nei lombardi, ma l'annuncio che una mezza batteria e uno squadrone di cavalleria di ussari stavano pronti a decimarli tolse a que' lombardi ogni forza d'azione. Pur troppo la condanna dei 7 arrestati fu mandata ad effetto ed ognuno di questi dovette sopportare 40 bastonate.

« Questo fatto fu raccontato colla più scrupolosa asseveranza da certo Ravazzoni di Magenta, caporale di gendarmeria che teneva posto in un paese a pochi miglia di distanza da Verona il quale disertò dalla frontiera austriaca

e giunse in salvo fra noi pochi giorni or sono insieme a due altri suoi compagni d'armi. »

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Modena 25 *agosto*.

Ieri sera il dittatore convocò a veglia con danze i deputati della prorogata assemblea, e già in sulle mosse per ritornare alle loro ville od a' loro paesi] natali. Fu un convegno gioioso e che piacque assai, perchè splendido senza essere troppo sontuoso e quale si conviene a questi tempi in cui si agitano questioni di troppo grave interesse perchè non paia conveniente un'allegria spensierata e soverchia.

L'invito fu esteso alla cittadinanza ed all'ufficialità, non solo di Modena, ma pur anco di Reggio, non che ad elette persone di Bologna, di Ferrara, di Parma e di Piacenza. Si danzò, si cianciò, si passeggiò per le lunghe file delle sale del palazzo nazionale, dalle 9 della sera di ieri, sino alle 5 ant. di questa mattina. La lietezza era spontanea e dipinta su tutti i volti, e godevasi della contentezza di trovarsi uniti cittadini delle diverse provincie della lega, ben augurando al futuro adempimento de' nostri comuni destini.

L'unione col Piemonte è il nostro voto ardente, e consideriamo Re Vittorio come Re nostro più volte; ma non vorrei che v'ingannaste nel credere che pretendessimo, non appena decretata l'unificazione, voi piemontesi doveste subito intervenire coi vostri reggimenti. Il senno pratico del modenese comprende a meraviglia che il Piemonte commetterebbe forse un'imprudenza somma qualora rioccupasse le provincie che gli si diedero senza essere certo dell'assentimento della Francia e dell'Inghilterra. Il Piemonte non dubiti di noi; noi ci organizziamo militarmente e vogliamo che la lega conti in breve non meno di 50 mila uomini armati e disciplinati; noi attendiamo con viva impazienza il gen. Fanti che assuma il comando supremo di tutti gli eserciti confederati; noi aspiriamo al giusto orgoglio di fare noto all'Europa che, abbandonati a noi stessi, sapemmo governarci con calma e con ordine e ci preparammo a respingere con forza le prepotenze.

Ieri sera parlai a lungo con diversi dei più influenti che trovai alla veglia; uomini d'arme, della magistratura e pubblicisti, e sentii unanimamente espresso questo pensiero. Uno dei nostri più istrutti liberali mi diceva: Se non acquistiamo l'abitudine di tutelarci da noi medesimi, non cresceremmo mai alla dignità della vita libera; se non compriamo con sacrifizii la nostra unione col Piemonte, ci parrà in appresso non cara; se riceveremo soccorsi, ricadremo nella vecchia apatia e non raccoglieremo più un soldato. Armiamoci, e quando avverrà la sospirata unione, porteremo con noi in dote un gagliardo nerbo di armati che accrescerà di un terzo le schiere di Vittorio Emanuele. — Parmi non ragionasse male.

Il prestito dei cinque milioni votato dall'assemblea, sarà facilmente contrattato all'estero. Il paese accolse benissimo l'annunzio di questo aggravio sullo stato perchè a pro delle armi.

Credo che qualora si fossero chiesti non cinque ma quindici milioni, non avrebbesi dubitato un solo istante dal concederli.

Le diverse terre e piccole città vanno a gara per aver qualche corpo di nuova formazione. Ieri fu mandato a Vignola il comandante del battaglione dei bersaglieri che colà si ordina con volontari o reduci dal campo o di fresca ascrizione. Non appena se ne ebbe notizia dagli abitanti, tosto s'intesero per festeggiarlo e gli andarono incontro con banda musicale e lo copersero di fiori.

—

(*Altra corrispondenza*)

Forlì, 23 agosto.

All'annuncio che il giorno 22 qui si conduceva da Bologna il signor governatore delle Romagne, colonnello Leonetto Cipriani, dal generale comando, fu dato ordine che in sul mattino tutta la guarnigione in gran tenuta stesse sotto le armi a rendergli gli onori militari. Venne l'alba del 22, e tutte le truppe si schierarono in bella ordinanza.

Il reggimento 19 teneva la destra appoggiata alla porta che mette a Bologna, e con la sinistra toccava il quartiere Tartagni. Seguiva la cavalleria con artiglieria, poscia il battaglione bersaglieri, la compagnia del genio, un' altra batteria, ed in ultimo altra cavalleria. Tutte queste truppe formate in colonna defilarono con bellissimo contegno ed ordine innanzi al signor governatore, che stava al principale balcone del palazzo governativo. La musica del 19 e quella della guardia urbana suonavano marcie militari. L'aspetto della truppa era davvero imponente, e i giovani soldati del 19, come quelli delle armi speciali nulla avevano ad invidiare a vecchi ed agguerriti soldati. Andato il generale con tutto lo stato maggiore a riverire il signor governatore, questi nella sala di ricevimento frettoloso gli si fece innanzi, e stringendogli la mano si congratulò di tutto cuore con esso, che in tre mesi appena avesse potuto formare, ordinare ed istruire in tal modo la sua divisione, che a lei sembrava fosse composta di gente usa alle armi da gran tempo. Fatte queste congratulazioni, il governatore lo pregò volesse tornare a lui poco dopo. Tornato il generale, il governatore graziosamente gli consegnò il brevetto di tenente generale, dicendogli che la patria a lui molto doveva, e con quello gliene attestava riconoscenza. Dette quindi gentilissime cose agli ufficiali di stato maggiore ed ai capi dei corpi, graziosamente l'invitò a colazione. Fattisi in essa alcuni brindisi alla salute d'Italia e all'indipendenza del governo papale di queste provincie, il signor governatore si levò e disse che univa i suoi a quelli dei bravi là raccolti, assicurando che il passato ordine di cose non sarebbe stato ristaurato in Romagna, perchè ostile al sentimento e all'interesse nazionale. Congedatosi da lui il generale, il governatore lo pregò volesse tornare a lui poco dopo.

Alle ore 11 antimeridiane il governatore si partiva di Forlì per continuare la visita delle truppe poste a scaglioni fino al confine di Romagna, che ovunque trovò istruite, animatissime e in ottimo stato, quali quelle che guardano la nostra città. E questo disinganni quei che troppo facilmente credono a certe voci che vengono da nemici a libertà, i quali dipingono questa bella e ordinata divisione, quasi caterva di gente indisciplinata, senza perizia alcuna nelle armi, e atta più a turbare che a conservare l'ordine.

Il governatore delle Romagne, in data del 20 corrente, ha decretato quanto segue:

Vista la relazione del gerente la sezione della guerra sul nuovo ordinamento da darsi all'esercito

Decreta

Sono sciolti i due reggimenti di fanteria di linea 23 e 24. L'effettivo dei due reggimenti sciolti sarà incorporato nel 19 e nel 20.

La formazione del 19 e del 20 sarà di cinque battaglioni, quattro attivi ed uno di deposito.

Il reggimento 21 sarà portato al completo per via di arruolamento e consterà della stessa forza.

Il battaglione bersaglieri consterà di quattro compagnie, e sarà portato alla forza di seicento uomini per mezzo di arruolamento.

Tutti gli uomini di cavalleria provenienti da corpi diversi saranno riuniti in un solo reggimento di cavalleria di linea.

Il genio consterà di due compagnie della forza di cento uomini cadauna.

L'artiglieria sarà organizzata in due batterie di otto pezzi cadauna.

Sarà formato un corpo del treno d' armata ed uno d'ambulanza.

Lo stato maggiore delle piazze verrà organizzato, e cesseranno tutti i comandi provvisorii creati dalle giunte centrali e locali.

Il corpo dei veliti riceverà nuovo ordinamento speciale da stabilirsi, dietro il quale sarà fissato il numero degli uomini tanto a piedi che a cavallo.

Sono mantenute per ora le compagnie dei sedentarii di cento, e il deposito degli isolati e le scuole degli allievi tamburi.

Le due colonne mobili del generale Roselli conserveranno la loro formazione, salve quelle modificazioni che saranno ravvisate necessarie.

Il gerente la sezione della guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato il 20 agosto 1859.

Il governatore generale
Leonetto Cipriani.

Firm. Pinelli.

—

Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 24:

« Crediamo di sapere che un altissimo personaggio avrebbe detto a Parigi a uno degli inviati de'governi dell'Italia centrale le seguenti parole che abbiamo ogni ragione di credere testuali: « *Vous pouvez assurer ces populations que je n'interviendrai jamais pour favoriser les restaurations, et je ne permettrai jamais à l'Autriche d'intervenir. Reiset a mal compris sa mission et s'est rendu très-impopulaire en Italie.* »

« Se è vero, come alcuni asseriscono, ma non a tutti par credibile, che il principe Giuseppe Poniatowski, celebrato autore del *Don Desiderio*, abbia una missione nell' Italia centrale, ci sembra poter affermare esser egli incorso nello stesso biasimo del suo infelice confratello in diplomazia clandestina.

« La nostra deputazione destinata a presentare a S. M. il Re i voti della Toscana partirà sabbato alla volta di Torino. »

— Il generale Goyon, comandante in capo le truppe francesi a Roma, è stato ascritto alla nobiltà romana: la magistratura municipale ha inoltre fatto coniare in suo onore una medaglia d'oro.

— L'*Univers*, la *Gazzette de France* e *l'Union* suggeriscano un bell'espediente per ristaurare suì loro troni i principi dell'Italia centrale. Partendo da quel che si è fatto nei principati danubiani, essi dicono: annullate il voto delle assemblee di Toscana e Modena, annullate le elezioni e fatene delle altre facendo occupare preventivamente il paese dagli 80m. francesi che avete in Italia. Le nuove elezioni fatte così *in modo libero* richiameranno i principi e tutto sarà finito.

La *Patrie* che con molto affetto difende la nostra causa, dimanda innanzi tutto perchè si dovrebbero annullare quelle elezioni testè compiutesi?

Per procedere ad altre elezioni non vi sarebbe altra ragione fuor di quella che obbliga le monacande a ripetere il voto dopo un anno di noviziato e noi siamo sicuri che l'Italia quando dovesse ripetere il suo voto non ismentirebbe certamente quello che ha testè pronunciato con plauso universale.

Da una corrispondenza da Zurigo 14 agosto nel *Las Novedadas*, troviamo i seguenti notevoli passi:

« La lentezza delle negoziazioni dipende forse da due cause. La prima è quella specie di monomania, che si è impadronita del governo austriaco, di voler comparire come superiore al Piemonte, la cui autonomia, se non vi fossero altre ragioni, gli darebbe già il diritto di trattare da eguale ad eguale non solo con una, ma anche con tutte le grandi potenze d'Europa, come già avvenne nel congresso di Parigi.

« L'altra causa è il pensiero che si attribuisce all'imperatore dei francesi di far luogo alla manifestazione dell'opinione pubblica nei ducati di Toscana e di Modena. È noto che l'imperatore ha dichiarato più volte che non sarebbe egli, sovrano eletto dal suffragio universale, che si opporrebbe alla volontà dei popoli, determinatamente dichiarata. E siccome a Villafranca si proclamò in massima la ristaurazione degli arciduchi Leopoldo e Francesco, così importa il conoscere lo stato degli animi in quei ducati rispetto ai loro antichi principi, per sapere che giro dare all'articolo dei preliminari convenuto fra i due imperatori nel trasformarlo in articolo definitivo di pace a Zurigo.

« Rinunciando, come pare che si rinunci al principio dell'intervento per ristaurare gli arciduchi scacciati, se il voto delle assemblee convocate o riunite non è loro favorevole, sarà inutile riprodurre nel trattato di pace l'articolo dei preliminari, in forza del quale dovrebbero essere restituiti ai loro dominii perduti. »

La *Gazzetta di Colonia* pretende di sapere che la Francia ha accennato nelle conferenze di Zurigo alla nuova forma politica da darsi al Veneto, facendo allusione alla necessità di dare a quella provincia una costituzione; per parte dell'Austria è stato ricisamente rifiutato di entrare in discussione su questo argomento.

— Si rileva dalle corrispondenze di Parigi nei fogli esteri che gli armamenti della Francia negli arsenali vengono continuati, e si fanno tutti i preparativi per la difesa delle coste. Oltre l'armamento dei forti nelle isole Re e Oleron, si fortificano ora anche gli scogli di Chausey fra Granville e S. Malo. Nelle ultime guerre della Francia ed Inghilterra le crociere inglesi destinate al blocco delle coste francesi prendevano rifugio ordinariamente fra questi scogli.

Un foglio provinciale dice che a Lilla ove ebbe il comando il duca di Magenta, si radunano 60,000 uomini; altri giornali parlano dei congedi dati ai soldati che rientrano nelle loro guarnigioni, cioè a quelli che appartengono ai contingenti degli anni 1852 e 1853. Questo ultimo contingente ascende per se solo a 140,000 uomini.

Molti cavalli e muli appartenenti ai militari vengono rilasciati agli agricoltori per loro uso, coll'obbligo di mantenerli bene e di rimetterli di nuovo al governo dietro preavviso di 15 giorni.

Secondo l'*Ami de la Religion* si stanno costruendo nei porti marittimi della Francia 50 navi onerarie che devono essere pronte per il principio dell'anno venturo. A La Joliette, forte di Marsiglia, si fanno esperimenti colle nuove batterie di costa e di porto.

— L'*Express* annuncia che le offerte per il prestito indiano al 5 per cento furono aperte il 23 a mezzogiorno all'ufficio delle Indie. Il *minimum* del governo fu fissato a 97 per cento e le domande per questo prezzo od anche al disopra di esso ascendono ad oltre sei milioni.

Tutte queste sottoscrizioni sono naturalmente ammesse, ma i singoli sottoscrittori dovranno sottostare a una riduzione proporzionata.

— Una lettera da Berlino dice:

« Le risoluzioni ultimamente adottate ad Eisenach relative alla formazione di un partito tedesco nazionale, incaricato di preparare le riforme federali, non saranno pubblicate prima del 28. La *Gazzetta nazionale* però, il cui redattore in capo assistette all'ultima adunanza, sta pubblicando una serie di articoli per determinare quello che ora si deve fare, e da essi appare che per il momento non dovrebbero essere presentate proposte importanti alla dieta, e che non sia da imporsi alcuna pressione al governo prussiano, ma che anzi tutto deve essere illuminata la nazione. La *Gazzetta di Voss* si esprime nel medesimo senso, ed invita i patrioti prussiani come membri della nazione tedesca a prendere parte al movimento. I piccoli stati per la loro parte sono ansiosi di vedere la questione recata al più presto possibile a qualche risultato pratico. Alcuni di questi stati riputerebbero conveniente di conchiudere una convenzione militare colla Prussia, ed un'altra colla stessa potenza intorno ad una rappresentanza nazionale. »

— Alla *Gazzetta di Colonia* scrivesi da Vienna che il barone di Bruck ha proposto una serie di provvedimenti finanziarii e spera che mandandoli ad effetto il corso delle valute in Austria ne avrà un notevole miglioramento. Egli ha dichiarato di voler rimanere in ufficio soltanto nel caso che le sue proposte ottengano la suprema sanzione, altrimenti egli pensa di ritirarsi nella vita privata. Lo stesso carteggio dice che non vi è alcun indizio di riavvicinamento tra l'Austria e la Prussia.

Si scrive da Vienna alla *Gazzetta d'Augusta* che il giorno 8 corr. fu eretta dall'Austria la linea doganale contro la Lombardia la quale giunge da Lazise sino al punto dove il confine della parte occidentale di Peschiera tocca il fiume Mincio, e nello stesso tempo entrò in attività l'ufficio principale doganale di Peschiera. In conseguenza di ciò è messo fuori di vigore il divieto di comunicazioni commerciali da questa parte, e rimane solo in vigore per la linea da Peschiera sino alle Grazie.

Nella stessa lettera si dice che il cardinale arcivescovo di Vienna pubblicherà nella settimana ventura i decreti dell'ultima sinodo provinciale. In questi havvi la totale abolizione della musica istrumentale negli uffizi divini, e l'esclusivo uso dell'organo.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 26 agosto, matt.

Si hanno notizie in data di Costantinopoli, 20.

Il sultano è ammalato. Il signor Musurus è stato rivestito dei poteri necessarii per l'assestamento definitivo de' principati. Si aspetta un inviato del papa.

In Egitto venne ordinato l'aumento dell'armata.

—

Bologna, 26 agosto.

È pubblicato il decreto che convoca i collegi elettorali pel giorno 28.

Il paese si prepara a quest'atto col massimo ordine ed alacrità.

—

Parigi, 26 agosto, sera.

Colla valigia delle Indie:

L'imperatore della Cocincina, vedendo la capitale minacciata, l'armata e la flotta distrutte, ha incaricato un negoziatore per aprire tra[illegible]ive di pace.

—

Borsa di Parigi del 26.

Azioni del *Credito mobiliare* 822.
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele* 415.
Id. id. *Lombardo-Venete* 560.
Il 3 0|0 francese a 69 05.

—

Borsa di Parigi del 26 agosto

Fondi francesi	*in contanti*	*in liquidazione*
3 0|0		69 10 69 05
4 1|2 p. 0|0 .	97 75 97 75	
Consolidati ingl.		95 5|8
Fondi piemontesi		
1849 5 0|0 . .	86 » » »	
1853 3 0|0 . .	54 » » »	

G. Rombaldo, *Gerente.*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali. – Corso autentico – *Torino, 26 agosto* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno prec. dopo la borsa		Contr. della mattina	
Rendite	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1848 5 0|0	1 marzo	— —	— — —	88 75	— — —
1849 5 0|0	1 luglio	86 75	87 50 7.bre	86 75	86 75 31 agosto
FONDI PRIVATI					
Banca nazionale	1 luglio	— —	— — —	— —	1335 31 agosto

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Francof. sul Meno	216	215
Lione	100 60	99 90
Londra	25 35	25 25
Parigi	100 65	99 90
Torino *sconto*	4 1|2 0|0	
Genova *sconto*	» » »	

Corso delle monete

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 11	20 13
— di Savoia	28 70	28 75
— di Genova	79 20	79 45
Argento ed Eroso-misto	8 »	10 »
Aggio per 0|00	4 »	7 »

ORARIO delle Partenze dei Convogli delle Strade ferrate

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane	PARTENZE Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	5 45 9 40 11 45	3 40 6 10
da Genova	5 55 9 45	3 30 5 45
da Genova a Pontedecimo	7 10 12 30	2 30 5 15 7 30
da Pontedecimo a Genova	7 50	3 40 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	6 05 8 » 10 10 12 05	2 10 3 15 4 30
da Voltri	4 55 7 05 9 10 11 10	1 » 3 20 6 35
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	3 05 8 50	12 05 6 57
da Arona	4 50 8 30	12 30 5 »
Navigazione — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		1 » » »
Arona	7 » » » » »	12 15 1 30 3 30
Pallanza	8 05 » » » »	2 10 » » 4 40
Intra	8 20 » » » »	2 25 » » 4 55
Magadino	» » » » 11 35	5 25 » » 8 05
Corse discendenti.		
da Magadino	4 » 6 » » »	12 10 » » » »
Intra	6 25 8 30 » »	» » 2 30 » »
Pallanza	6 40 8 45 » »	» » 2 45 » »
Arona	8 10 11 45 12 »	» » » » 4 40
Sesto		12 30 » » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	6 40 10 20	3 » 8 20
da Vigevano	4 10 9 25	12 40 6 05
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 45	2 » 6 45
da Acqui	5 30 10 20	4 45 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 8 52	12 10 8 35
da Stradella	5 20 9 20	3 30 » »
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 25	» »
da Novi	» »	7 40
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	5 30 12 »	5 30 » »
da Pinerolo	7 35 » »	2 10 7 30
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 » » »	12 15 6 45
da Cuneo	6 05 » »	12 20 6 50
Da Savigliano a Saluzzo		
da Savigliano	7 35 » »	1 50 8 20
da Saluzzo	6 35 » »	12 50 7 20
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 26 » »	1 41 8 11
da Bra	6 45 » »	1 » 7 30
Da Torino a Susa		
da Torino	5 50 9 50	1 30 7 » 10 15
da Susa	3 30 6 » 10 35	3 35 7 05 » »
Da Parigi a Milano per Torino		
da Parigi	» » » »	1 45 8 40
da Milano	» » » »	3 55 » »
da Torino	» » » »	» » 10 15
Da Torino a Milano per Vercelli e Novara		
da Torino	5 20 8 »	1 15 5 40
da Milano	3 40 8 35	1 05 3 55
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 » » »	2 05 6 20
da Santhià	7 40 » »	4 35 7 40
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	5 45 7 50 11 20	4 10 8 10
da Valenza	9 25 » »	12 40 7 30
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 » » »	1 15 5 40
da Ivrea	7 15 11 10	» » 4 25

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.